

ILL# 192192758



Processed: 12/06/18

BUHR C
CJ 9 .R6

Journal Title: Rivista italiana di numismatica e scienze affini.

Volume: 60

Issue:

Month/Year: 1958

Pages: 21-26, pl. 2

Article Author: Leuthold, Enrico., Sr;
Leuthold, Enrico, Jr.

Article Title: Di alcuni simboli poco noti sui denarii di Lucius Papius e di Lucius Rosius Fabatus.

Imprint:

ISSN: 1126-8700

Lender String: *EYM

Notes

Special Instructions:

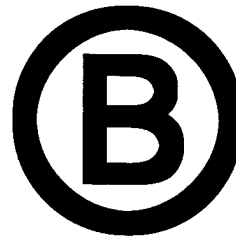
Note to Scanner: SCAN THIS SHEET!!

Odyssey

Trans. # 2982282



LENDING ARTICLE



Copy To:

VDB (1) - Brooklyn College Library
Interlibrary Loan
2900 Bedford Ave
Brooklyn, New York 11210-2889
United States

Borrowed From: EYM / MIUG

Interlibrary Loan
University of Michigan
Phone: 734-764-0295
Email: ill-lending@umich.edu

Courier Reply

	1 st Searched	2 nd Searched
<input type="checkbox"/> NOS <input type="checkbox"/> Volume <input type="checkbox"/> Call #		
<input type="checkbox"/> NFC <input type="checkbox"/> Vol/Year don't agree <input type="checkbox"/> Other		
<input type="checkbox"/> Tightly Bound		
<input type="checkbox"/> Missing Pages		
<input type="checkbox"/> Bound w/o issue		
<input type="checkbox"/> Non-circ		
<input type="checkbox"/> Other		

DI ALCUNI SIMBOLI POCO NOTI SUI DENARI DI LUCIUS PAPIUS E DI LUCIUS ROSCIUS FABATUS

La mancanza di precise notizie storiche non consente di indicare esattamente le date di emissione dei denari in esame.

Gli autori delle principali opere numismatiche ⁽¹⁾ giungono a conclusioni alquanto differenti: il denaro di L. Papius può comunque essere attribuito al periodo immediatamente successivo alla morte di Silla (78-75 a.C.) mentre quello di L. Roscius Fabatus viene assegnato al 71-58 a.C.

Il Sydenham ritiene possibile che il denaro di L. Roscius sia stato posto in circolazione prima del 64 a.C.; lo stile e la tecnica di fabbricazione di queste due monete sono talmente affini da far ritenere che l'intervallo di anni fra le emissioni, attestato dai ripostigli ⁽²⁾, sia piuttosto breve.

E' stata giustamente messa in rilievo la correlazione fra i simboli che appaiono al D. ed al R. di queste monete ed i « collegia opificum ». Queste associazioni professionali, di antica origine, avevano preso grande sviluppo dopo la guerra sociale; il carattere democratico di queste leghe di lavoratori e l'importanza che avevano raggiunto indussero il Senato a sopprimerle nel 64 a.C.

L. Papius e L. Roscius, entrambi originari di Lanuvio ed appartenenti alla corrente democratica, emisero delle monete

(1) E. BABELON: *Monnaies de la République Romaine*, Parigi 1885, II, 279-282 e II, 401-403; H.A. GRUEBER: *Coins of the Roman Republic*, Londra 1910, I, 370-380 ed I, 422-431; E.A. SYDENHAM: *The Coinage of the Roman Republic*, Londra, 1952, 127 e 152; E.A. SYDENHAM: *Symbols of L. Papius and L. Roscius*, in « Numismatic Chronicle », Londra, 1931, parte I, 1-13.

(2) GRUEBER: *op. cit.*, III, 18-20.

riferentisi al culto di Giunone Sospita e le contraddistinsero con gli emblemi di numerose associazioni professionali: una forma di propaganda politica che lusingava anche umili categorie di lavoratori.

I carrettieri, i macellai, i cuochi, i fabbri, videro riprodotti, al D. ed al R. dei denari, i simboli della loro attività; ad esempio un'incudine ed un martello avevano riferimento alla associazione dei fabbri.

Non a tutte le coppie di simboli è possibile attribuire un significato del genere, ma la correlazione fra il simbolo al D. e quello al R. è sempre strettissima; ove non appaia evidente si deve pensare ad un'interpretazione inesatta.

Per ognuna delle due monete il Babelon elenca circa 150 coppie di simboli; oltre cento ne pubblica il Grueber e circa altrettante ne figurano nella collezione Haerberlin ⁽³⁾.

Molti simboli sono pubblicati in ognuna di queste opere, ma un buon numero di essi figura in un solo elenco. Si può ritenere che entrambi i monetari abbiano fatto coniare ben oltre duecento coppie di simboli.

Uno studio esauriente di queste emissioni sarebbe molto interessante, non solo per i numismatici ⁽⁴⁾, ed è quindi augurabile che venga presto intrapreso. Per ora pubblichiamo alcuni simboli che non figurano sul Babelon e sul Grueber.

a) Denari di L. Papius.

⌚ Testa di Giunone Sospita coperta da una pelle di capra.

⌚ L. PAPI. Grifone che corre verso destra.

1) ⌚ Pungolo

⌚ Testa di elefante

La testa al rovescio del denaro è di un elefante africano, e come tale lo si può riconoscere per le grandi orecchie. L'elefante era stimolato dal « cornac » od « indus » come era chia-

(3) H.A. CAHN: *Die Gold- und Silbermuenzen der Roemischen Republik*, Sammlung E.J. Haerberlin, Francoforte, 1933.

(4) L'interpretazione di questi simboli può gettare luce su molti aspetti di vita romana e sarebbe particolarmente utile poiché le indicazioni del GRUEBER (sul BABELON non ve ne sono) non sempre sono esatte e sufficienti.

mato frequentemente dai romani a cagione della sua origine, per mezzo di un pungolo; questo « stimulus » è ben rappresentato al diritto del denaro. L'elefante, col guidatore sul collo che lo incita col pungolo è frequentemente raffigurato su monete (5) e su vasi (6). Questa coppia di simboli dimostra in modo particolarmente efficace come l'incisore si sia ispirato alle rappresentazioni figurative più usuali e quanto stretta sia l'interdipendenza dei simboli al \mathcal{D} e \mathcal{R} di una moneta.

2) \mathcal{D} Coturno (7)

\mathcal{R} Maschera tragica (7)

Nel teatro antico, il costume dell'attore tragico aveva, quali componenti principali, la maschera ed i coturni. La « persona », formata da tessuto ingessato e dipinto, copriva spesso interamente la testa dell'attore. La caratteristica grande apertura della bocca, destinata ad amplificare la voce, si distingue anche nel caso in esame. Il coturno, scarpa con altissima suola, serviva a conferire maggior statura e solennità all'attore.

3) \mathcal{D} Ara

\mathcal{R} Cestino

Il calathus che si vede al rovescio era un cestino di vimini, a calice svasato; l'elegante intreccio è distinguibile sulla moneta. Questo tipo di cestino era di uso corrente, ma aveva anche un impiego rituale nel culto di Minerva, di Cerere e di altre divinità. L'altare al diritto si ricollega a questo uso sacro del calathus (8).

4) \mathcal{D} Sole

\mathcal{R} Luna

La mezzaluna, che si trova al rovescio della moneta, non offre alcuna difficoltà di interpretazione. Il simbolo al diritto potrebbe essere una stella (9), ma numerose figurazioni (10) in-

(5) T.E. MIONNET: *Description des Médailles Antiques*, Parigi, 1837. Suppl., IX, tav. IX, 5.

(6) Piatto di Capena nel Museo di Villa Giulia a Roma.

(7) H.A. CAHN: cat. Haebelin cit., N. 2001.

(8) DAREMBERG SAGLIO: *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* I, 812-813.

(9) Il Babelon, *op. cit.* II, 301, n. 20, interpreta in tal senso un denaro di P. Petronius Turpilianus; d'altra parte lo stesso autore (II, 294) cita l'opinione di Borghesi che acutamente collega questa raffigurazione al titolo « particeps siderum » che veniva dato ai Re dei Parti, detti fratelli del sole e della luna.

(10) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, III, 1393, fig. 4662.

ducono a preferire, per questo simbolo radiato, l'opinione che si tratti del sole (11).

5) D Scarpa

R Piede

La scarpa raffigurata è il calceus, comunemente usato dai Romani di ambo i sessi. Sulla moneta si distinguono i lacci che, all'altezza della caviglia, serravano la calzatura.

La più semplice interpretazione del simbolo al R induce a vedervi raffigurato un piede; non è da escludere però che si tratti di una forma per scarpe (12).

b) Denari di L. Roscius Fabatus.

D L. ROSCI. Testa di Giunone Sospita, coperta da una pelle di capra.

R Fanciulla che pasce il grifone. All'esergo: FABATI.

6) D Cassetta

R Volume

Gli studenti romani usavano, per riporre i libri, le tavolette e quanto altro occorreva loro a scuola, delle cassette cilindriche; una cinghia ad anello posta sul coperchio ne rendeva agevole il trasporto.

Questa cassetta, denominata « capsula » era generalmente di legno di faggio (13); l'oggetto più caratteristico in essa generalmente contenuto era il « volumen », ossia il rotolo di papiro o di pergamena che serviva alla funzione dell'attuale libro.

7) D Ancile

R Asta

La confraternita dei Salii si dedicava al culto di Marte. Il primo di Marzo, a ricordo del miracolo dell'ancile caduto ai piedi di Numa Pompilio, avevano inizio le sacre funzioni dei Salii. Particolare rilievo aveva la processione nel corso della quale i Salii danzavano scandendo il ritmo con la percussione dell'ancile, del sacro scudo, mediante un'asta. L'asta non era

(11) Cfr. la serie di monete di Iguvium che rappresenta il sole come un disco contornato da 14 raggi.

(12) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, II, 1253; generalmente le forme erano munite di un gancio (fig. 3198) ma potevano anche esserne prive (fig. 3197).

(13) PLINIO: *Hist. Nat.*, XVI, 84: Facilis et fagus, quamquam fragilis et tenera. Eadem sectilibus laminis in tenui flexilis, capsisque ac scriniis sola utilis.

propriamente una lancia, ma si trattava piuttosto di un bastone al termine del quale vi era un rigonfiamento (14).

8) D Ruota

R: Frusta

La raffigurazione (15), di profilo, di un carro col conducente che agita la frusta, ha certamente ispirato questa coppia di simboli. La ruota è del tipo arcaico, quale si trova su monete fuse (16).

9) D Patella

R: Porpora

Al diritto si riconosce una patella, mollusco molto comune nel Mediterraneo, e del quale era proverbiale la tenace adesione alle rocce.

L'altro gasteropodo è probabilmente una purpura haemastoma (17). La porpora ed il murice erano la base dell'industria tintoria antica.

10) D Askos

R: Calice

L'askos (18) deriva, come forma, dall'otre di pelle; questo vaso serviva generalmente a versare l'acqua ed il vino nei calici. Sul rovescio troviamo appunto un calice del tipo più comune, con piede e due corte anse.

11) D Candelabro

R: Piatto per candelabro

I candelabri romani, nella loro più comune esecuzione, erano costituiti da un treppiede, sul quale si elevava una colonnina variamente decorata. Alla sommità dello stelo si trovava un piatto, destinato a sorreggere la candela o la torcia e ad evitare che la cera liquefatta colasse sul pavimento e che i tizzoni si spargessero sul suolo.

Si può notare che forma del candelabro ha subito, nei secoli, ben poche modifiche; non è difficile vedere nelle chiese (19)

(14) Cfr. i denari di M. Arrius Secundus, Babelon, *op. cit.*, I, 221, n. 1 e 2.

(15) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, II, 1153, fig. 3081.

(16) J. HAEBERLIN: *op. cit.*, Tafelband, 90.

(17) La porpora, come si è accertato modernamente, e come riferisce Plinio, è rapace ed attacca gli altri molluschi, li perfora e se ne ciba: non è escluso che la raffigurazione al D/. della patella sia da collegarsi a questo fatto.

(18) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, I, pag. 473, fig. 574.

(19) Cfr., ad esempio, il candelabro in bronzo di A. Fontana, nella Certosa di Pavia.

dei candelabri del tutto affini a quello riprodotto sulla moneta in esame.

12) D Ara

R Aquila

Giove veniva spesso rappresentato davanti ad un altare, con l'aquila ed il fulmine (20). I due simboli in esame, l'ara e l'aquila in volo, sono probabilmente nella correlazione accennata.

13) D Scala

R Freccia

La correlazione con la freccia induce a ritenere che la scala sia di quelle (21) che si usavano per l'assalto alle città assediato.

Enrico Leuthold, sr. e jr.

(20) Cfr., per es., il denaro di L. Lentulus e C. Marcellus, BABELON: *op. cit.*, I, 426, n. 65.

(21) DAREMBERG SAGLIO: *op. cit.*, IV, 1103, fig. 6147.